

« Nostro Ottocento » di Mario Marazzan (1)

Con la sua ben nota acutezza critica e delicatezza di analisi, Mario Marazzan indugia e indaga, nei sette ampi studi raccolti in questo volume, su figure e problemi squisitamente nostrani, col preciso intento di scoprire e mettere in luce le espressioni più valide e più segrete e, quindi, più distintive del nostro romanticismo.

E' in tale intento, lodevolmente assolto in fitte e dense pagine di accurata documentazione ed esegesi, il pregio fondamentale dei rispettivi studi, attenti ed esaurienti a delineare note e motivi singolarmente romantici dei nostri più rappresentativi ottocentisti: Manzoni, Leopardi, Berchet, Tommaseo, Grossi, visti ciascuno in fase prospettica come anticipazione o affermazione e autenticazione anzi, del più genuino Ottocento nostro. « Più fecondo, più serio e operoso » questo può definirlo sapientemente il Marazzan studiandolo scrupolosamente in rapporto con quello europeo e particolarmente nordico, e ponendo continui confronti che giovano a « stabilire un limite o ad agevolare una caratterizzazione ». « Meno profetico e trascendentale » delle molteplici forme di misticismo romantico il nostro romanticismo è, comunque, fondamentalmente cristiano « nella sua viva e spesso inconsapevole religiosità » contro quello tedesco di origine luterana, estremamente individualistico.

Nelle molte sfumature psicologiche e artistiche o nelle differenze sostanziali colte da questi confronti a favore del romanticismo italiano è, a nostro avviso, il maggior impegno del Critico, che definisce per esempio il Manzoni « singolare ed unico nel concerto delle grandi voci alle quali s'intona l'Ottocento europeo » e il Tommaseo giustamente presenta come colui che « dell'individualismo romantico rifiuta i doloranti orgogli e ignora le cupe disperazioni ».

Le singole analisi apparentemente particolari sul paesaggio manzoniano, sulla vita e la poesia di Giovita Scalvini, o sul Leopardi e sul Grossi vanno intese, a detta dello stesso Autore, come « specimen di un modo di lettura che vuol essere applicato per esteso », all'intera personalità umana e artistica dei poeti esaminati ed anche all'in-

tero panorama del nostro Ottocento, nei cui valori predominanti il Marazzan riconosce e tiene a far risaltare « tutta una gamma di gradi diversi di sensibilità religiosa, dai quali viene svolgendo con strenua sincerità quanto vi è di meglio nella lirica italiana sino alla metà del secolo ».

Sotto questa prospettiva di religiosità il Critico svolge le sue argomentazioni attraverso citazioni e prove valide a testimoniare quale sia stato da noi, in Italia, e quanto significativo « questo bisogno di approfondimento del tema religioso in coincidenza collo sciogliersi della coscienza poetica da ogni disciplina tradizionale, questo incontro del motivo cristiano col prepotente soggettivismo lirico ».

In questo senso quindi e trattandosi, come per lo Scalvini, di tutto materiale inedito, che il Marazzan ha preso in esame, è facile capire quanto sia stata delicata l'analisi da lui condotta e come « attenta e amorosa » per giungere per esempio a una cauta dichiarazione come questa: « Considerato nel quadro del nostro romanticismo lo Scalvini non aderisce a una fase determinata di esso, non si fissa in una tendenza, non ne rappresenta un momento comunque caratteristico e individuato, rifà rapidamente le esperienze che lo avevano preceduto... e percorre quelle che seguiranno, risolvendole in sé avidamente... e anticipa in persona propria quel dissolvimento della poesia al quale il romanticismo, percorso il suo ciclo, doveva fatalmente arrivare ». In lui infatti « esotismo alla Chateaubriand e sentimentalismo alla Lamartine s'incontrano su uno sfondo di vicende mosse da una fantasia byroniana » in una tormentata fusione cioè di motivi e di « tradizioni indigene del romanticismo più acceso » (il patetico, il tragico, l'orrido, il macabro).

Nel caso del Grossi è interessante l'approfondimento compiuto dal Critico per sottolineare gli aspetti caratteristici del romanticismo lombardo (la concretezza soprattutto, già lodata dal Manzoni) e il positivo apporto del Grossi alla letteratura narrativa e romanzesca allora nascente. Originale quel « pubblico medio », quel « gusto medio » e « sentire medio e cauto » riscontrato e ben documentato nel poeta de « La Fuggitiva », di Ildegonda e dei « Lombardi », e chiaramente interpretata la « idealizzazione degli affetti » co-

(1) Editrice « La Scuola », Brescia, 1955.